

Mauro Conti

Alessandro Berselli Anche le scimmie cadono dagli alberi

Come citare questo articolo:

Mauro Conti, *Alessandro Berselli Anche le scimmie cadono dagli alberi*, «Bibliomanie. Letterature, storiografie, semiotiche», 37, no. 14, settembre/dicembre 2014

Il nuovo romanzo di Alessandro Berselli, *Anche le scimmie cadono dagli alberi*, (ed. Piemme Euro 14 ed. cartacea) è certamente un testo importante per le nostre lettere. S. e io l'abbiamo letto una prima volta quest'estate, in spiaggia, sotto l'ombrellone, bisbigliandocene le parti, quasi in un gioco segreto, ed è stata un'esperienza piacevolissima, perché la storia di Samuel Ferrari era capace di perforare il flusso noioso, caotico del rituale estivo con le sue architetture, le sue volte fresche e affascinanti. Poi l'ho riletto di recente, anche perché volevo raccontarlo, come rifugio della debordante melma delle piogge autunnali esperite davanti al televisore: uno spasso, perché lo sguardo dello scrittore, o, meglio, della sua voce narrante che coincide poi con quella del protagonista, è umoristico, caustico, non è mai immobile o faticoso di lamenti, commiserazioni, ma sa liberarsi di ogni impiccio con signorile eleganza, con la semplicità sentimentale, autentica, di un ragazzo che dica: ecco, questa è la mia vita, io sono questo. Consigliarlo oggi accanto a un liquore prestigioso, abbrancati a una comoda poltrona dopo i pranzi natalizi? Certamente. Ma vediamone il disegno di massima: Samuel Ferrari è un giovane di belle speranze, dalla personalità mercuriale, multiforme, metafora del nostro tempo interconnesso, multitasking. La sua *libido* mira in alto: carriera in una multinazionale, la poltrona del presidente e l'amore prima frivolo poi disperato per Anna, una passione che solleva la di lui psiche alla conquista, la infiamma di volontà, di sogni di potenza. Come si fa a prendere, acciuffare il pavone del desiderio per la coda? Samuel ha percorso tutte le strade, i sentieri del giorno e della notte. Sulla facies opposta della luna, la dark room, una *cupio dissolvi*, un desiderio di morte, rappresentata da un'inquietante, ma eccitante signora giapponese, seducente nella sua pura espressione di esercizio estetico e formale, di sguardi languorosi in un'aria frigida, nudula, dignitosa, radicalmente funerea. Erotismo raffinato, categorico, spirituale, di ghiaccio. Un ruolo non meno importante e, per così dire, metonimico del protagonista, è rappresentato dalla sorella di Samuel, una specie di *Barbie girl* un po' viziata, intorpidita da

troppi chewin gum alla fragola, neanche di spinelli. Uno non s'immagina come si possa impiastricciare la propria vita negli affetti fondamentali, ma, insomma, lei ci riesce e si ritrova dall'altra parte del mondo alla ricerca di una pace improbabile, dopo una miriade di giravolte dell'animo e di musiche e miti, moti, motti dei nostri giorni, da risultare spettacolare come una pagina di d'Annunzio. Per fortuna questo romanzo si è allontanato dalle atmosfere sverniciate di pece del noir e semmai riabbraccia quelle care all'autore di *Altri libertini*, Pier Vittorio Tondelli di cui certo Berselli ha rintracciato le orme sulla via Emilia. Tuttavia a mio avviso, come già ne scrissi, lo stile proprio della sua personalità artistica è riconducibile al *Tristram Shandy* di Lawrence Sterne. In fin dei conti il testo assomiglia a un romanzo sperimentale, sia per l'originalità del quadro tipografico, che trascrive i movimenti del pensiero in automatico, sia per le questioni del sentimento, affrontate con ingenuità, autenticità e leggerezza, pur nella gravità drammatica delle invenzioni, che intrigano, stringono il lettore in un labirinto complesso e, a volte, antipatico di identità contrapposte, di pulsioni conflittuali. Insomma un'esperienza di lettura completa e coinvolgente che fa di Berselli uno degli scrittori da seguire e inseguire sugli scaffali delle librerie o sui cataloghi degli editori on-line per capire dove va il nostro tempo, per sapere dove sono collocate nella cartografia del presente le esperienze, i fatti della modernità, per capire, in fondo, ciò che vogliamo e non vogliamo e poi interpretiamo alla nostra maniera, ridisegnandone i confini e i caratteri, narrando il tempo come fa il disegno rotondo dell'onda sulla battigia, negli amplessi voluttuosi delle nostre estati, delle estasi del desiderio.